

PARROCCHIA SS. MARTIRI GERVASIO E PROTASIO
CASTELLO SOPRA LECCO

PAROLE

DI

VITA

GIORNALE DELLA COMUNITÀ - DICEMBRE 2020



CARISSIMI PARROCCHIANI	Pag. 3
VERSO IL NATALE “A OCCHI APERTI”	5
LA COMUNITÀ AL TEMPO DEL COVID	6
UNA COMUNITÀ SEMPRE IN CAMMINO	7
CRESIMA	8
PRIMA COMUNIONE	9
SPIRITUALITÀ IN FAMIGLIA	10
PRIMA CHE IL SOLE TRAMONTI...	12
A SERVIZIO DEI PIÙ DEBOLI	13
ORATORIO ESTIVO	14
LOCKDOWN - TEMPO SOSPESO	15
SETTIMANA SANTA COMUNITARIA	16
LE NOTTI CHE NON SAPEVAMO. QUESTO MALE E LA MEMORIA DELL'ALTRO IERI.	17
UNA MATITA SPEZZATA COLORA ANCORA	19
ANNO SCOLASTICO 2020/21, ALL'ARREMBAGGIO SENZA PAURA!!	20
QUATTRO PASSI SULLE TRACCE DI MARIA	21
RICONOSCIMENTO E RINGRAZIAMENTO ALLA PARROCCHIA DI CASTELLO	25
CARISSIMI AMICI DI CASTELLO	26
NELLE TUE MANI È LA MIA VITA	28
UNA STORIA BENEDETTA	30
DUE SUORE SPUMEGGIANTI	32
UN ANNO VISSUTO PERICOLOSAMENTE	33
IL 2020 DELLA COMPAGNIA DEL DOMANI TRA FERMATE E (RI)PARTENZE	34
CARA CHIARA, CIAO	38
UNA COLLABORATRICE PREZIOSA: FERRUCCIA	40
LE ANIME DEI GIUSTI SONO NELLA PACE	42



VITA IN
PARROCCHIA

FRATELLI TUTTI Pag. 36



CHIESA

CARISSIMI PARROCCHIANI



Carissimi,
mi ritrovo a scrivere questo articolo a poco più di un anno dal mio arrivo in mezzo a voi. Ho traslocato da Milano nella prima metà di settembre 2019 e vi confido che non è stato solo un trasloco fisico, ma anche del cuore. Infatti ho vissuto letteralmente quanto ci raccomandava l'anziano e saggio padre spirituale durante l'ultimo anno di seminario, accompagnando nell'anno 1983-84 la mia "classe" all'Ordinazione sacerdotale. Ci diceva che, quando saremmo stati trasferiti da una parrocchia all'altra, non avremmo dovuto tornare nella precedente, per rispetto nei confronti del successore. Questo mi è stato

*Il vostro parroco,
don Mario*

favorito anche dal fatto di aver trovato molto da fare, dovendo subentrare da solo a due confratelli: don Egidio e don Paolo.

La prima sensazione è stata quindi quella di misurarmi con la mia inadeguatezza, perché, oltre a quanto accennato, c'era il fatto di affrontare un contesto completamente diverso da quello della metropoli, realtà nella quale avevo svolto quasi completamente il mio ministero precedente, vissuto in tre parrocchie di Milano. E poi si sa, quanto il Signore chiede è sempre oltre le nostre capacità. Ma la vostra comprensione è stata generosa e quindi è grande la mia gratitudine!

Essendo stato informato che le famiglie che compongono la nostra Comunità parrocchiale sono circa 2.400, ho avuto la tentazione, organizzando la scorsa visita natalizia, di suonare il campanello a tutte, ma ne sarebbe conseguito un tempo ridottissimo di permanenza in ciascuna, dovuto anche al fatto di non conoscere le vie e i numeri civici di competenza della nostra parrocchia. Di conseguenza ho fatto la scelta alternativa di visitarne poco più di metà, rimandando l'incontro con le altre famiglie a questo avvento 2020. Purtroppo ciò non è possibile e conosciamo tutti il motivo.

In febbraio, poi, abbiamo dovuto chiudere i battenti, barricarci in casa e sospendere la "convivenza", non avendo più la possibilità di condividere l'Eucaristia. Ho dovuto rinunciare anche a tutte quelle preziose occasioni che normalmente si presentano nella vita quotidiana per incontrare persone, fare nuove conoscenze, costruire rapporti di amicizia.

L'estate mi ha offerto la felice possibilità di essere più presente nella Scuola materna e nido, permettendomi di incontrare insegnanti, personale ausiliario

e piccoli, assumendo anche il compito di coordinatore. Di conseguenza non ho potuto essere presente a tempo pieno in oratorio durante il Grest (oratorio feriale estivo), potendo però contare su validissimi animatori e collaboratori adulti tra cui la salesiana suor Mirella.

Per fortuna non è mancato il tempo di visitare nelle proprie abitazioni anche quegli ammalati che non avevo avuto modo di incontrare nei mesi precedenti.

E' mia intenzione continuare in questo impegno soprattutto là dove la mia presenza può portare sollievo alla sofferenza e alla solitudine dei nostri anziani. Molti altri pensieri vorrei condividere con voi su questo primo anno di vita pastorale a Castello, ma mi limito a sottolinearne uno che ritengo molto importante. Come già accennato, i bisogni della parrocchia sono tanti, alcuni addirittura urgenti: da parte mia c'è la volontà di soddisfarli anche a costo di grandi sforzi e sono certo di poter contare sulla vostra collaborazione. Non mi riferisco soltanto al sostegno concreto, peraltro prezioso e indispensabile, ma anche e soprattutto a quello morale. Infatti, in questi casi, è importante sentire attorno a sé una comunione di intenti volta a realizzare progetti che vanno a beneficio di tutta la comunità.

Durante quest'anno ho spesso considerato quanto Gesù ha detto ai suoi discepoli di ritorno dalla missione: *“Venite a me voi tutti che siete affaticati e io vi ristorerò. Imparate da me che sono mite e umile di cuore”* (Mt 11, 29). Sono rimasto molto stupito e mi son chiesto: *“Dove Gesù s'è mostrato umile?”*, perché leggendo il Vangelo non si incontra mai la benchè minima ammissione di colpa da parte di Gesù. La sua coscienza ci appare un cristallo: nessun senso di colpa la sfiora. Che cos'ha fatto Gesù per essere e dirsi “umile”? Una cosa semplicissima: si è abbassato, è sceso, non con i pensieri o a parole ma con i fatti. Trovandosi nella condizione di Dio, cioè in quella condizione in cui non si può né desiderare né avere niente di meglio, è sceso; ha preso la condizione di servo, si è umiliato facendosi ubbidiente fino alla morte (Fil 2, 6ss). E una volta iniziata, questa discesa vertiginosa, ha continuato a scendere. S'è inginocchiato per lavare i piedi ai discepoli dicendo: *“Io sono in mezzo a voi come colui che serve”* (cfr Lc 22,27). Non si arresta finchè non tocca il punto oltre il quale nessuna creatura può andare che è la morte. Ma proprio lì, nel punto estremo del suo abbassamento, lo raggiunge la potenza del Padre, lo Spirito Santo, afferra il corpo di Gesù nella tomba, lo vivifica, lo risuscita e lo innalza alla sommità dei cieli, gli dà il Nome che è al di sopra di ogni altro nome e ordina che ogni ginocchio si pieghi davanti a lui. Ecco un esempio concreto, la realizzazione massima della parola: *“Chi si umilia sarà esaltato”*.

Vista in questo specchio che è Gesù, l'umiltà appare quindi non una questione di sentimenti, cioè un sentire in modo basso di se stessi, ma una questione di fatti, di gesti concreti; non una questione di parole, ma di realtà, di azioni.

L'umiltà è la disponibilità a scendere, a farsi piccoli e a servire i fratelli; è la volontà di servizio. E tutto questo è fatto per amore, non per altri scopi!

Quindi, in un certo senso, si può dire che l'umiltà è gratuità, è abbassarsi senza nessun proprio interesse o calcolo.

Vi chiedo allora di sostenermi con la vostra preghiera, perché la mia presenza in mezzo a voi abbia sempre più e sempre meglio questa connotazione.

Grazie.



VERSO IL NATALE A “OCCHI APERTI”



“Verso il Natale... a occhi aperti!”. È lo slogan del cammino di Avvento di quest'anno che guida i nostri ragazzi di Iniziazione Cristiana a prepararsi al S. Natale. “A occhi aperti” perchè serve guardare nella direzione giusta, quella che indica la via per incontrare Gesù e saperlo accogliere con gioia.

A guidarli è il “Calendario dell'Avvento” della nostra Diocesi, fatto di tanti adesivi con sguardi e volti simpatici che SOTTO nascondono dei messaggi. Con il “Calendario dell'Avvento” i nostri ragazzi si impegnano a trovare ogni giorno un momento per: cercare il messaggio del giorno, leggere il proposito da mettere in pratica prima possibile e leggere la “Preghiera dell'Avvento”.

La domenica poi, questo momento diventa speciale perchè coinvolge anche tutta la famiglia. In pratica viene chiesto di riunirsi tutti attorno ad un “angolo della preghiera” preparato e personalizzato dai ragazzi e insieme leggere una preghiera domenicale suggerita dalla nostra Diocesi.

È una bella iniziativa perchè sa coinvolgere non solo i ragazzi, ma tutta la famiglia.

Auguriamo allora un buon cammino d'Avvento ‘a occhi aperti’ a tutti loro!

Le catechiste



LA COMUNITÀ AL TEMPO DEL COVID

La redazione

Nei mesi scorsi abbiamo raccolto qualche pensiero e qualche testimonianza sul faticoso e lungo periodo di lockdown che nei soleggiati mesi primaverili ci ha visti imprigionati nelle nostre case, ma non abbiamo potuto farveli avere perché anche il nostro giornale della comunità ha dovuto sospendere le pubblicazioni e non è potuto uscire.

Speravamo che con l'estate tutto fosse passato e ci siamo forse illusi, anche se c'era chi continuava a ripeterci che il virus non era scomparso.

Ora che la seconda ondata è purtroppo arrivata ve li proponiamo: sono voci di chi si è impegnato a costruire spazi di bellezza e di speranza, di chi ha deciso di inventare nuovi modi di ritrovarsi convinto dell'importanza del confronto e della condivisione, di chi ha seminato con perseveranza e creatività nuovi percorsi perché nessuno si sentisse solo, di chi ha affrontato la malattia con la forza che viene dalla fede.

Ci auguriamo che possano portare un raggio di luce e di ottimismo nelle nostre case.



UNA COMUNITÀ SEMPRE IN CAMMINO

Da domenica 23 febbraio, con la sospensione delle Messe e la progressiva interruzione delle attività della Parrocchia, la vita cristiana ha dovuto rinunciare alla dimensione comunitaria, che ne è l'essenza, paradossalmente proprio in un momento in cui era forte il bisogno di ritrovarsi, di consolarsi, di pregare insieme e di celebrare l'Eucarestia ... Pur disorientati abbiamo cercato da subito di mantenere le buone abitudini: la Messa domenicale davanti alla TV, le prime volte vestiti di tutto punto, attenti ad alzarci dal divano quando la liturgia lo prevede... poi un po' annoiati, a volte in pigiama; la preghiera quotidiana sulle scale del condominio, inizialmente corale e decisa, poi un po' venata di sconforto, qualche volta anche di paura e di rabbia, quando si rincorrevano le notizie su amici che stavano male o su qualcuno che non ce l'aveva fatta; qualche visita veloce in chiesa, aperta ma silenziosa, vuota e spoglia ... Con le "colleghe" catechiste abbiamo discusso dei modi per proseguire la preparazione alla Cresima (avevamo appena iniziato con entusiasmo il cammino dei 100 giorni) ... poi rinunciandoci, e mantenendo solo qualche contatto per non perderci, perché non si può fare catechismo con le videochiamate, dopo una giornata di scuola a distanza... Pian piano, almeno chi non è stato toccato nella salute o negli affetti, si è adattato, come succede per tutte le situazioni; abbiamo cercato di considerare anche gli aspetti positivi, pensando alla pandemia come a un'occasione; ci è sembrato di essere diventati più attenti agli altri; ci siamo sentiti tutti un po' più soli, ma - ci sembrava e ci consolava - spiritualmente più uniti. A distanza di qualche mese, e in un tempo ancora profondamente incerto, non so tracciare un bilancio; non mi sento come persona e come cristiana né migliore né cambiata, ma posso dire che alcune esperienze mi hanno dato uno sguardo nuovo. Ho partecipato a tante Messe con il gruppo dei "Volontari Covid", salutando le persone sulla soglia della chiesa, alcune un po' timide e titubanti dietro le mascherine, tutte grate per questo piccolo servizio; mi ha colpito vedere tanti fedeli di tutte le età, che tengono all'Eucarestia come appuntamento quotidiano, scambiarsi intensi "sguardi di pace"; ho sentito anche sulla mia pelle l'ultimo abbraccio che tutti insieme abbiamo dato a Chiara nel silenzio del campo da calcio, quella sera di una primavera che ci era sembrata carica di promesse; ho reincontrato a settembre i ragazzi del catechismo, alcuni con la voce cambiata e i primi brufoli, e con loro, le loro famiglie, don Mario e Mons. Maurizio abbiamo celebrato una bellissima Cresima, anche se più intima e raccolta. Ecco, forse sì: di tante parole umane che abbiamo ascoltato (e sprecato) nel periodo più duro del lockdown mi rimane poco ... Sento però che ho imparato ad apprezzare molte cose, ma, da cristiana, soprattutto l'appartenenza a una Comunità, a quella Chiesa che ha saputo adattarsi e trovare nuove strade, che non si è mai fermata e che ha continuato ad essere un riferimento, dando conforto e speranza.

Costanza



VITA IN
PARROCCHIA



CRESIMA





PRIMA COMUNIONE





VITA IN
PARROCCHIA



SPIRITUALITÀ IN FAMIGLIA

*Emanuela e
Marco*

Ci è stato chiesto di scrivere qualche riga sulla “spiritualità in famiglia” durante il periodo del Corona Virus. In effetti per molti è stato un momento di tempo dilatato in cui trovare più spazio del solito per la riflessione, la lettura del Vangelo, la partecipazione alla messa alla tv e la preghiera in famiglia. In realtà per noi non è stato affatto così! Da un giorno all’altro ci siamo ritrovati catapultati in un vortice irrefrenabile e travolgente. Altro che ritmi rallentati, tempo libero da riempire, preoccupazione su cosa fare a casa, più tempo per noi come coppia, per pregare... I ritmi invece sono diventati frenetici, tanto da non riuscire ad avere un attimo di respiro.

Io, Emanuela, insegno; Marco è programmatore e si occupa della parte retributiva di una grande azienda (buste paghe, scadenze fiscali...) e già da cinque anni lavora da casa. Con l’emergenza Corona Virus, di punto in bianco, il nostro lavoro è triplicato: io ho trascorso settimane attaccata al computer



per imparare a utilizzare le piattaforme, realizzare registrazioni e video, per preparare e inviare materiali, caricare il registro elettronico, consultare quello dei figli, rispondere a un’infinità di email; lui impegnato a inseguire tutte le nuove normative per i congedi, i sussidi ai lavoratori, la 104,... legate alla pandemia. Per non parlare della pianificazione (sarebbe meglio dire siamo in “guerra”) per l’utilizzo dei pc erano due e noi cinque, ciascuno con le proprie esigenze.



Trascorrevamo le giornate a rincorrere messaggi, aprire link, litigare con le password che non funzionavano, ad arrabattarci per risolvere i problemi tecnici. (Aiuto! Non parte il collegamento e ho lezione tra due minuti!), caricare e scaricare materiale... Siamo stati sommersi dai messaggi WhatsApp che arrivavano da tutte le parti, ma non abbiamo avuto quasi mai il tempo di aprirli... Aggiungiamo a tutta questa “baraonda” il fatto che i bambini erano a casa h 24 e richiedevano attenzione... e in una simile situazione era faticosissimo conciliare tutto.

Eppure questo tempo per noi così troppo pieno, che ha rischiato di frammentarci e schiacciarci, a maggior ragione ha chiesto di educarci a ritrovare le priorità.

Non è stato facile, perché gli strumenti tecnologici veramente finiscono per assorbirci completamente e renderci dipendenti (a mezzanotte controllavamo ancora se erano arrivate nuove mail). Tutta la nostra vita, purtroppo, in quel periodo ruotava intorno a loro, ne era condizionata, invasa, quasi fagocitata e abbiamo fatto veramente fatica a ritrovare i nostri spazi. E allora grazie ad occasioni come questa (all’invito di condividere qualche pensiero per il giornale parrocchiale), che ci hanno obbligato a fermarci e riflettere.

Dobbiamo ammettere che a volte abbiamo provato anche molto fastidio di fronte a tutte le sollecitazioni che ci arrivavano (commento alle letture del giorno, suggerimenti per la meditazione, video di conferenze), non ritrovandoci affatto nella situazione “idealizzata” di avere del tempo da dedicare a queste proposte (che pure ci avrebbero interessato).

Abbiamo dovuto ammettere che questo periodo non ci ha affatto aiutato, anzi! Per lo meno noi non siamo stati capaci di non farci intrappolare in questo meccanismo: la nostra priorità era quella di far quadrare le esigenze di tutti i componenti della famiglia. Tuttavia, fortunatamente, questa situazione ci ha regalato anche dei bellissimi momenti dal punto di vista spirituale, che conserviamo nel cuore e di cui ringraziamo. Ad esempio siamo stati toccati dalla semplicità e dalla concretezza delle omelie del nostro Vescovo, ma anche ricordiamo in particolare i momenti di preghiera davanti alla televisione, sentendoci in comunione con gli amici e i famigliari, che sapevamo presenti davanti allo schermo, e con tutta la Chiesa. Abbiamo avuto la grazia di vivere un “rosario interconfessionale” (i nostri figli sono evangelici e musulmani) in cui ciascuno ha pregato a modo proprio, consapevoli che l’importante era rivolgersi allo stesso unico Dio per chiedere il suo conforto. Durante la Settimana Santa è stato bello realizzare a fianco della televisione (il posto occupato solitamente dal presepe natalizio) un altare che si trasformava di giorno in giorno secondo i suggerimenti dati dalla Diocesi. I segni in bellavista ci hanno permesso di focalizzare l’attenzione sui vari momenti del Triduo pasquale: il catino d’acqua con il panno bianco per la lavanda dei piedi, il pane eucaristico, la croce con la candela profumata... Pensiamo che l’anno prossimo, anche se non ci sarà più la pandemia e potremo partecipare alla Santa Messa in chiesa, ricostruiremo comunque il “presepe pasquale”.

Abbiamo anche vissuto il gesto della “lavanda delle mani”, cercando di spiegare che il servizio è un valore per ogni uomo, indipendentemente dalla religione. Significativi sono stati poi gli incontri di preghiera su skype con alcuni amici, anche se al momento dovevamo vincere la nostra nausea da videochiamate... E’ stato bello riunirci con loro non solo per raccontarci come stava andando, ma anche per pregare, in particolare per amici e conoscenti che sapevamo lottare contro il virus e per sostenerci a vicenda. Tutti questi sono stati piccoli “attimi di pace” nel caos stressante di questi mesi! Il Signore ci conceda sapienza e pazienza per attraversare questo tempo così particolare.



PRIMA CHE IL SOLE TRAMONTI...

Durante il lockdown dei mesi scorsi un gruppo di giovani, che già prima si trovava per parlare e riflettere sull'essere cristiano a quasi 30 anni, ha aggiunto agli incontri fatti in maniera virtuale la recita serale e quotidiana del Santo Rosario. Era un appuntamento fisso, cercato e voluto; iniziato per pregare per una persona conosciuta da tutti i partecipanti, continuato ogni sera con intenzioni proprie e anche per sentirsi in qualche modo meno soli davanti ad una situazione nuova e sconosciuta. Abbiamo raccolto delle riflessioni di alcuni dei partecipanti.

Marta

“Il Rosario delle 21 in quarantena era diventato un appuntamento fisso. Forse non lo credevo possibile nemmeno io, ma è stato come se dopo il primo incontro, fossimo stati travolti dall'urgenza e dal desiderio di non smettere più. Diventava per me come un barlume di luce dopo una giornata trascorsa tra notizie raggelanti e sensazioni di totale impotenza di fronte a un nemico troppo difficile da combattere. Sera dopo sera, rispondere a quell'appuntamento quotidiano mi dava un'insolita forza: credo proprio che si trattasse di speranza. La speranza di sentire improvvisamente che attraverso le nostre preghiere potevamo sentirci più vicini e provare a far arrivare un po' di amore alle persone in terapia intensiva e ai loro cari che soffrivano per loro”.

Michele

“Partendo da un momento conviviale con cui interrompere la monotonia dovuta allo stare in casa, si è fatta strada in noi l'idea che quel momento potesse essere ancora più utile, un po' per noi ma anche e, soprattutto, per altri. È così che abbiamo scoperto il valore e il senso del Rosario, preghiera semplice, ma ormai scarsamente diffusa tra i giovani. Sera dopo sera è diventato un appuntamento fisso, affidando a Maria ognuno di noi e le nostre intenzioni”.

Francesco

“Durante il periodo di lockdown, ho accettato volentieri la proposta, nata all'interno del gruppo giovanile di catechesi composto da Mara e noi anni 90-94, di recitare ogni sera il S. Rosario. Inizialmente nato come un momento eccezionale



per stare vicini con il pensiero e la preghiera agli amici in difficoltà durante un mese difficile, questa mezz'ora insieme si è rapidamente trasformata in un'abitudine serale proseguita per diverse settimane. Credo che nessuno di noi si sarebbe aspettato di proseguire poi ogni sera, nonostante le giornate lunghe e faticose dopo il lavoro, ma così è stato, così come libera è stata la scelta di ciascuno di voler essere parte di questo. Che cosa ho capito, cosa mi ha lasciato partecipare a questa esperienza di comunità? Forse ho già risposto nella mia domanda: il senso di comunità, il ritrovare me stesso, la mia fede, le domande e invocazioni da condividere con altri. E così in questo lockdown ho assistito al miracolo più grande, dieci giovani che per 30 giorni si riuniscono ogni sera, distanti ma vicini nei cuori, per pregare”.

A SERVIZIO DEI PIÙ DEBOLI



Durante i mesi di lockdown, sono state le 953 le famiglie lecchesi in difficoltà che hanno usufruito del servizio Buoni Spesa del Comune di Lecco, per un totale di circa 2000 spese prenotate. Tra questi numeri, c'è il prezioso contributo della nostra comunità!

Nel giro di una settimana hanno risposto all'appello una quarantina di volontari, gran parte della parrocchia di Castello - a cui si sono aggiunti anche parenti e amici dai dintorni - che hanno testimoniato nei giorni più difficili che ciascuno è chiamato a un servizio, anche se piccolo e semplice, e che la solidarietà non si dice, ma si fa.

Coordinati da Michela, assistente sociale del Comune, che ci comunicava settimanalmente le richieste, per numerosi pomeriggi ci siamo alternati in supporto a Francesco, operatore del comune, alla protezione civile e ai radioamatori presso il Bennet delle Meridiane. Lista della spesa, carrello e lettore di codice a barre sono stati fedeli compagni di questa avventura, che spesso proseguiva con la consegna della spesa al domicilio.

Da parte dei volontari ci sono state risposte tempestive, massima disponibilità e sincera comprensione nei momenti in cui l'organizzazione e il coordinamento magari non sono stati impeccabili, ma in emergenza può succedere... il bene compiuto ha avuto la meglio!

Michela stessa si è sorpresa della generosità e della partecipazione da parte nostra. Ci auguriamo che la collaborazione a sostegno dei più deboli tra Comune, parrocchie e le altre associazioni sia intensa e costante. “La messe è molta, ma gli operai sono pochi”: non è sempre detto.

Matteo



ORATORIO ESTIVO

*Martina e
Giulia*



Quest'anno, purtroppo, abbiamo dovuto abbandonare l'idea di oratorio estivo "tradizionale", e non: quello a cui abbiamo sempre partecipato fin da piccoli. Ci siamo scontrati con una realtà difficile da gestire ma soprattutto da organizzare considerando che la vita d'oratorio si basa sull'incontro con l'altro e lo stare insieme. I nodi da sciogliere sono stati tre: la questione di responsabilità, la presenza di animatori e adulti volontari, la disponibilità di spazi con la loro gestione. Fortunatamente abbiamo avuto molti ragazzi nel ruolo di animatori, che si sono prestati a questa nuova esperienza con tanto entusiasmo e voglia di donarsi ai più piccoli. Le responsabilità sono state molteplici e a volte hanno comportato a grandi difficoltà, ma sono state motivo di crescita personale per i più grandi.

Abbiamo dovuto dividere elementari e medie, quindi rispettivamente tutte le mattine e due sere a settimana. Per quanto riguarda le elementari non abbiamo avuto grandi numeri di bambini, a causa degli spazi ristretti e alle normative imposte dal Governo, siamo riusciti però a creare cinque gruppi divisi ognuno nella propria aula.

La difficoltà più grande è stata quella di riuscire a mantenere i ragazzi nel proprio gruppo cercando di avere minor contatti possibili con gli altri.

Queste nuove regole ci hanno quindi costretto a cambiare i soliti giochi, abbiamo dovuto inventare nuove attività che potessero essere motivo di svago



e di divertimento tenendo conto che i ragazzi arrivavano da una lunga e sofferta quarantena. Siamo anche riusciti a fare due uscite presso il museo del parco Belgiojoso e nella Villa Brini tra fiori e animali.

Il nostro consueto spettacolo di fine oratorio si è trasformato in una serata dedicata ai balli di gruppo con tutte le famiglie, sempre rispettando le norme di distanziamento sociale. Per quanto riguarda le medie invece abbiamo deciso di proporre ai ragazzi che normalmente frequentano durante l'anno l'oratorio nei gruppi dei preadolescenti dei momenti di incontro per due sere alla settimana. Come nel caso del mattino con le elementari abbiamo dovuto pensare a come far divertire insieme i ragazzi nel rispetto delle norme anti-covid, quindi con mascherine e distanziamento, e non è stato sempre facile, dato che i ragazzi avevano molta voglia di contatto tra di loro dopo i mesi di lockdown in cui non si sono potuti incontrare. Grazie alla presenza degli educatori responsabili dei gruppi PreAdo e di altri animatori che hanno dato la loro disponibilità anche per stare con le medie, le serate hanno avuto molto successo tra i ragazzi: dopo il momento di triage all'entrata, veniva presentato il tema della serata e i giochi o le attività relative, e alla fine del momento di svago, che spaziava dalla serata musicale a quella sportiva, le squadre si ritrovavano (ovviamente tutti distanziati) per la conclusione della serata con un breve pensiero di un educatore o del parroco e una preghiera insieme.

Sicuramente non è stato il classico oratorio estivo, ma siamo contenti di aver visto i bambini con il sorriso stampato in viso e con la voglia di divertirsi che è stata poi trasmessa ai più grandi in un periodo difficile per tutti.

Cogliamo l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno potuto rendere possibile tale esperienza.

LOCKDOWN – TEMPO SOSPESO

Cecilia

A marzo, da un giorno all'altro, il tempo sembra essersi fermato: niente più corse per arrivare in tempo a tutti gli impegni, niente più giornate senza un attimo di respiro...anzi tempo da riempire, ritmi dilatati.

Non solo la scuola, il lavoro ma pure le attività parrocchiali si sono fermati e allora mi sono chiesta *“come vivo la mia fede?”*. Prima la messa, il servizio all'altare, gli incontri di catechesi o dei chierichetti, le domeniche in oratorio... e adesso? È rimasto il tempo dell'interiorità, della preghiera individuale, della riscoperta della condivisione familiare.

Il televisore, che solitamente ci porta a discutere sul programma da vedere - in famiglia siamo in sei e ognuno ha i suoi gusti - è diventato l'altare alternativo, dove ogni domenica assonnati, qualcuno in pigiama, ma certi di incontrare il Signore, ci riunivamo per affidarci e affidargli il mondo nell'attesa di un ritorno alla normalità; il computer, strumento fino ad allora di studio, lavoro o gioco, è diventato luogo di appuntamento con gli amici, di preghiera comunitaria, di incontro con i catechisti o Le Somme, grazie ai quali siamo riusciti a prepararci a una Santa Pasqua particolare. Questo periodo mi ha permesso di vivere una fede più singola, più interiore, più riflessiva ma anche di imparare a vivere gli insegnamenti di Gesù in quello spazio ristretto che è la casa, la famiglia e forse, per davvero, ho capito il senso dell'espressione: *“Famiglia, Piccola Chiesa Domestica”*.



SETTIMANA SANTA COMUNITARIA

Tra tutti i programmi, la quarantena ha scombuscolato anche uno degli appuntamenti più intensi e attesi dell'anno per adolescenti e diciottenni: la settimana comunitaria. Quella che doveva essere una settimana di preghiera e colazione al mattino e cena e serata in compagnia si è trasformata in sette giorni ritmati da "leggo, commento, rifletto, agisco". Ogni sera dopo cena l'appuntamento era su Zoom con gli educatori, il don, la suora e alcune sfaccettature della "relazione", legate ai personaggi della Settimana: in un momento di isolamento sociale, parlare di relazione ci ha aiutato ad apprezzare anche i momenti quotidiani ricchi di telefonate, videolezioni, social network.

Tramite Pilato abbiamo scoperto la responsabilità e l'impegno che dobbiamo calibrare per ciascun rapporto che viviamo con l'altro, con la Veronica la bellezza dell'empatia, con Simone di Cirene abbiamo condiviso, la fatica che incontriamo in famiglia e con gli amici, grazie all'esempio di Maria ci siamo confrontati sulla gratuità e con il Buon Ladrone abbiamo concluso parlando di umiltà, ascolto e dialogo. Dopo una lettura dalla Bibbia e un commento, spazio alle proposte di riflessione e di un gesto concreto da compiere nella giornata successiva. L'intera settimana è stata permeata da canzoni sul tema "relazione" ed è stato messo a disposizione uno spazio in cui ciascuno ha potuto condividere i propri pensieri e le proprie considerazioni in massima libertà. E' stata una settimana santa unica per tutti i cristiani e anche per i nostri adolescenti e diciottenni: sicuramente è stata un'esperienza di fede che ricorderemo.

I diciottenni

Ecco alcuni dei nostri pensieri



Lo spazio e il tempo, se una cosa ci interessa e ci importa, si trovano.

Molte volte si è tentati di guardare gli altri senza veramente vederli, nel senso che si vede ciò che si vuole vedere. Questo non è giusto, ed è un grande ostacolo in tutte le relazioni.

Cerco di osservare tutto e tutti. In realtà devo essere sincera: a volte mi fermo all'apparenza, rimanendo magari delusa. Ma sto imparando a conoscere veramente le persone e a giudicarle solo dopo averle conosciute e scoperte.

Ogni giorno dedico molto tempo a me stessa. Però se riesco ad aiutare o a mettermi a disposizione per gli altri, non mi tiro indietro.

Mi sento più felice, alla fine, e sento di aver sfruttato meglio il mio tempo.

Credo che sia importante a volte fermarsi un attimo per poter riflettere davvero con noi stessi, guardandoci dentro e capendo chi siamo... veramente.

Cerco sempre di aiutare l'altro a trasformare una debolezza in un punto di forza.



LE NOTTI CHE NON SAPEVAMO. QUESTO MALE E LA MEMORIA DELL'ALTRO IERI.

In questo autunno che va sprofondando di nuovo nella paura penso spesso a mia nonna. Nata sull'Appennino parmense sul finire dell'Ottocento, tanti fratelli su una terra avara.

Il gelo d'inverno, le malattie che falciavano i bambini e non lasciavano che gli adulti diventassero vecchi. Poi, a Parma, questa mia nonna diventa madre di mio padre e delle sue sorelle. Anni Venti: né vaccini, né antibiotici.

Ogni volta che a un figlio saliva la febbre c'era da tremare: era cosa da poco o invece un'infezione maligna, quella che faceva scottare la fronte per giorni, e non se ne voleva andare? Penso alle notti, alle infinite notti di generazioni di madri chine su un figlio malato, che chissà se sarebbe guarito. E quante volte nei lunghi inverni, per malanni banali, nelle case moriva un bambino. Era dolorosamente 'normale', era, ancora o quasi, il destino degli uomini, nei secoli, da sempre. Poi, dopo la guerra, arrivarono gli antibiotici. Molte malattie guarivano in un batter d'occhio, con quella nuova straordinaria medicina. Chissà, nei primi anni, lo stupore nel vedere certi febbroni possenti, di colpo, dissolversi e svanire. Curati, vaccinati, ben nutriti, i bambini del boom italiano smisero di morire.

Già nella mia generazione era un evento eccezionale, che un bambino morisse di malattia. E quando madri e padri siamo diventati noi, era

*Marina Corradi -
tratto da
Avvenire del
18.10.20*



totalmente impensabile che un'influenza non si risolvesse in pochi giorni. Un caso di meningite, era un titolo sui giornali. Noi, venuti al mondo dopo l'avvento degli antibiotici, siamo la prima generazione che ritiene la salute una cosa, finché almeno si è giovani, garantita tranne drammatiche, ma fortunatamente rare eccezioni.

E dunque mi chiedo come questa mia nonna starebbe, se fosse viva, di fronte al nuovo allargarsi del Covid. Forse, con un certo stupore.

Donna di un altro evo, fin da piccola consapevole che è possibile ammalarsi e anche morire, non capirebbe tutto il nostro sconvolgimento. Noi, cresciuti nell'idea che la salute sia un 'diritto', di colpo ci troviamo disarcionati dalla sella, nello scoprire che per questo virus non c'è per ora cura, e può accadere perfino a un giovane di non farcela, e morire.

Sbalordimento: la morte si riaffaccia al nostro orizzonte. Puoi anche essere forte, e non temere per te; ma, e i figli? Le vocianti movide notturne, spensierate e quasi sfrontate. Come certi, a vent'anni, di essere immuni: e che comunque non è possibile che non esista un farmaco, che nel caso guarisca i corpi giovani e sani. Le madri dei ragazzi che si ammalano gravemente di Covid oggi tornano a essere, nell'animo, quelle di cento anni fa: sgomenta, impotente, tese al minimo segnale di miglioramento. Con un intollerabile, indicibile pensiero in fondo al cuore. Perché non c'è più certezza, non c'è la 'garanzia' di guarire. Notti che somigliano a quelle di mia nonna e di milioni di donne, prima.

Cerco di immaginarle: luci fioche in case immerse nel buio, le strade attorno deserte, solo la madre a vegliare.

La febbre sale, la fronte brucia, il figlio mormora parole senza senso, poi come dalle viscere chiama: 'Mamma!' E loro lì a rinfrescare il viso con un fazzoletto bagnato, a porgere un bicchiere d'acqua.

Aspettando l'alba, quando la febbre scema. Canta un gallo, il cielo si fa chiaro, un'altra lunga notte è passata. Milioni di notti di milioni di madri sono state così. Noi, madri di figli venuti su a omogenizzati e vitamine, regolarmente vaccinati, queste notti non le sapevamo. La pandemia è anche un salto indietro nel tempo.

Ma come starebbe mia nonna, oggi? Forse ci osserverebbe un po' stranita del nostro sbigottimento, del nostro scandalo, dell'ossessione che a volte si impadronisce di noi. Ma non lo sapete, direbbe meravigliata, che nemmeno un giorno ci è garantito, e che la nostra vita non ci appartiene? Cos'è questo panico che vi paralizza, e vi rende diffidenti e egoisti?

Sembrare quasi indignati, perché a questo male non c'è cura. Sembrate uomini cui non è stato insegnato a domandare, e a pregare.

E nelle sere in cui, chiuso l'ultimo tg, pensi ai figli con un'ansia nuova, vorresti avere qui la nonna Dina, con le sue mani ruvide e la sua faccia forte. Forte non di sé stessa, ma di una fiducia tramandata: che si vive e si muore, ma in Dio. Nel disegno di un Dio che vede e abbraccia ogni uomo. Vorresti essere come lei: una madre antica che regge il dolore, ma persevera nella speranza.

In mille interminabili notti, e in mille albe: leonina ma quieta, e ostinata.



UNA MATITA SPEZZATA COLORA ANCORA

“È l’infinita pazienza di ricominciare,
il coraggio di scegliere da che parte stare,
è una ferita che diventa feritoia,
una matita spezzata che colora ancora”.

Simone Cesticchi scrive questi versi nel testo della canzone *“Le poche cose che contano”* ed è con queste parole che voglio raccontare. Lavoro come psicologa psicoterapeuta in ASST di Lecco, fin dall’inizio dell’emergenza, gli psicologi dell’Azienda si sono uniti costituendo un gruppo che ha lavorato fianco a fianco, per comunicare con le famiglie dei ricoverati, per sostenere i malati e recapitare i messaggi dei loro cari, per accompagnare le persone ad elaborare un evento luttuoso in questo *“tempore famis”*, per sostenere gli operatori sanitari. Ancora oggi purtroppo, tutto questo si ripete. Ma noi siamo diversi, con infinita pazienza abbiamo ricominciato. Per molto tempo si è sentito parlare di ospedali feriti, di eroi, di trincee... Abbandoniamo le metafore che richiamano la guerra, che ci portano a condurre una battaglia invisibile contro il virus e non a fare semplicemente il nostro lavoro curando ciò che ci sta a cuore. Mi piace pensare alle parole di questa canzone, le ferite possono diventare feritoie da cui si può guardare quello che ci circonda con un’altra prospettiva e perché no, anche l’infinito. Questo ho imparato, non solo dai mesi di malattia, da persone che ho perso ed amici che ho trovato, ma soprattutto dal lavoro in ospedale con i medici e gli infermieri che hanno dato tempo e umanità per curare ed accompagnare; lo stesso ho fatto io, insieme ai miei colleghi, cercando di *“sostenere chi sostiene”*. Abbiamo costruito piccoli gruppetti di decompressione emotiva che aiutassero a fine turno tutti gli operatori sanitari a trasformare la stanchezza, lo sfinimento, il dolore, la paura, in un’occasione per guardare attraverso la ferita, scoprendo che, anche se spezzati, abbiamo ancora colore per scrivere e disegnare le nostre giornate.

*Elisa, psicologa,
ha lavorato
nell’unità
di crisi
dell’ospedale
di Lecco*



VITA IN
PARROCCHIA



ANNO SCOLASTICO 2020/21 ALL'ARREMBAGGIO SENZA PAURA!!

*Le maestre
della scuola
dell'infanzia*



Anche questo particolarissimo anno scolastico è iniziato. Inutile dire quanta fatica, attenzione e cura c'è stata per l'organizzazione di ogni singolo momento e attività, meglio descrivere la gioia e l'entusiasmo che trapelavano dai visi gioiosi dei bambini fin dai primi giorni di scuola! La creazione di 4 coloratissime bolle di scuola dell'infanzia e una maxi bolla di nido è stata la soluzione vincente che è stata cavalcata con passione da tutto il personale, le attività hanno avuto inizio regolarmente e la gioia e l'entusiasmo dei bambini è tornato a riempire la nostra scuola. Quest'anno Giulio coniglio ci sta accompagnando in fantastiche avventure piratesche, la scuola si è riempita di piccoli pirati gentiluomini, abili spadaccini senza paura, che a bordo di un grande veliero solcano mari in tempesta alla ricerca di chissà quali tesori! Presto, però, ci si concentrerà sul cielo buio e tenebroso della notte, carico di paure e malinconia, ma che, proprio con l'arrivo della Santa notte di Natale si riempirà di tante piccole stelle luminose, cariche di speranza, che guideranno tutti noi verso la salvezza e la vera forza: la nascita di Gesù, a cui proprio quest'anno vogliamo aprire ancora di più il nostro cuore, bisognosi come non mai di quella luce, di quel calore che solo Lui, con immensa semplicità, riuscirà a donarci. La scuola dell'infanzia e il nido dei Passeri augura a tutta la comunità un luminosissimo Natale!



QUATTRO PASSI SULLE TRACCE DI MARIA.

La pandemia da Covid19, oltre ad aver generato gravi problemi di salute, ha segnato e influenzato vistosamente la nostra vita di tutti i giorni. L'impossibilità di spostarsi liberamente, di viaggiare, di visitare città, musei o semplicemente di andare al cinema, dettata dalle regole di prudenza e di cautela da rispettare allo scopo di fermare la diffusione del virus, sono situazioni che tutti stiamo attraversando. Ciò non toglie che un po' di movimento, una camminata siano elementi per una vita sana e indirizzata al mantenimento di un fisiologico tono muscolare e per preservare la nostra salute. Con questo articolo vorremmo suggerire, nel rispetto delle regole, una camminata all'interno di alcuni rioni della nostra città che, oltre alla piccola sgambata, abbinati anche un percorso di devozione mariana e, perché no, un momento di raccoglimento e di preghiera.

*Chiara, Claudio
e Umberto*

Da dove si parte?

Ma, ovviamente, dal **rione di Castello** (1), quello della nostra parrocchia da dove saliamo per *via Fogazzaro*, *via Moneta* e *via Seminario* (la deviazione è imposta dai lavori che al momento riguardano il ponticello sopra la via Galandra) e da lì raggiungiamo la **Chiesa del Seminario** (2) che dal 2009, nell'ambito di un discorso ecumenico, vede le celebrazioni riservate alla comunità ortodossa.

Da lì imbocchiamo *via Montebello* e la *via delle Capre*, dove ci imbattiamo, nei pressi del PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere) in un'**edicola mariana su sfondo blu, inserita in una struttura di mattoni rossi** (3). Proseguiamo in salita per *via Monte Sabotino* fino alla *piazzetta di San Carlo*, nota ai lecchesi per la sua fontana dalle tre bocche. Lì, proprio sotto l'insegna stradale di via Monte Sabotino, ci imbattiamo in un'altra **edicola contrassegnata dalla scritta AVE**

MARIA (4), dove una tenera Madonna tiene in braccio un Bambin Gesù.

Il nostro percorso continua in salita per *via Isidoro Calloni*, fino a raggiungere *via Pasquale Fumagalli*. Sopra il civico 21 di via Calloni si può vedere **un'altra piccola insegna mariana** (5) e proseguiamo fino a raggiungere la Chiesa di Rancio Superiore e il **Santuario di Santa Maria Gloriosa** (6) che risale al 1455. Al suo interno è possibile ammirare un'icona di una Madonna Odigitria (che indirizza), di origine ignota su sfondo dorato (questa Madonna dal taglio bizantino fra l'altro è la Santa patrona della Sicilia). La nostra camminata urbana continua, costeggiando il piccolo cimitero del rione, per *via Quarto* (noto ai lecchesi come uno dei punti di attacco al San Martino) e, appena prima della fermata del bus, si scende per la scalinata di *via San Martino*, per *via Mazzuconi* fino a imboccare sulla sinistra la piccola *via Tirabagia*, dedicata a uno dei mestieri più diffusi in città, quando la metallurgia era dominante. Si continua per *via IX Febbraio* (prima strada a destra) si attraversa (con attenzione) *corso Monte Santo* e si percorre *via don Luigi Monza* fino a *via Varigione* e alla sua **Chiesetta** (7) dove si possono vedere **ben tre immagini della Madonna**, fra le quali spicca senza dubbio il quadro sito in



Chiesa di Varigione - Madonna con Bambino



fondo a destra della Madonna con bambino. La devozione popolare attribuisce a questa immagine poteri miracolosi per guarire i bambini dalla crosta latteata e da varie altre malattie dermatologiche (la Madonna “di pruscioni”). Continuiamo in discesa e in *via Gramsci*, al civico 13, incontriamo **una minuscola Madonna con bambino** (8); proseguendo per *via Luera* ne incontriamo **un'altra in ceramica, nel palazzotto che fu di don Rodrigo** (9) fino a raggiungere *via allo Zucco* dove ci accoglie una **Madonna con bambino in terracotta** (10). La scritta sottostante, apposta dal “popolo di Olate”, ricorda il sacrilegio avvenuto il 16 gennaio 1921, quando alcune ostie furono trafugate e gettate in mezzo alla strada. Ma continuiamo per *via Tonale* e *via Caldone* dove, prima della Chiesa di Olate, si trova sulla destra **una cappelletta in ceramica**(11). Il nostro giro sta per terminare, ma proseguiamo, passando davanti all'Istituto salesiano di Maria Ausiliatrice, per *viale Rimembranze* (dove c'è la Croce Rossa) e sbuchiamo in *piazza Carducci* dove ci attende la **chiesetta di San Carlo** (12), parte integrante della nostra parrocchia. Sorta intorno all'anno mille, si presenta graziosa e armonica nelle sue dimensioni, compresa la loggia sopra il portico che ospitava i disciplini della Confraternita di San Carlo, del quale viene conservato come reliqua un suo mantello che, durante una sua visita a un opificio di Lecco, si sporcò. Nella chiesetta, in realtà, vi è una foto della teca, dato che l'originale è conservato in chiesa parrocchiale, sotto l'altare del crocifisso. Entrando, proprio di fronte, il nostro viaggio termina con l'affresco di una Madonna con bambino che sembra guardarci teneramente. Ecco, è arrivato il momento di tornare a casa, dopo una bella camminata attraverso i rioni di Castello, Rancio, San Giovanni e Olate e con qualche piccola scoperta che *ci rallegra il cuore*.



VITA IN
PARROCCHIA



RICONOSCIMENTO E RINGRAZIAMENTO ALLA PARROCCHIA DI CASTELLO

Vorremmo esprimere il nostro grazie di cuore al Parroco don Mario Fumagalli e alla Comunità parrocchiale Ss. mm. Gervaso e Protaso di Castello per averci dimostrato una grande solidarietà, concretizzata attraverso una raccolta fondi in occasione della Giornata Missionaria Mondiale del 25 ottobre.

La nostra Comunità, Casa Generalizia delle Suore di San Francesco Saverio a Pathein (Myanmar), ha ricevuto la somma di euro 2000 € e li abbiamo usati per le necessità delle 53 ragazze dai 6 a 25 anni di età, presenti nella nostra casa Orfanotrofio di Santa Maria, Pathein (Myanmar). Ecco in dettaglio il loro utilizzo:

- **25 sacchi di riso (1 sacco di riso = 30 kg).**
- **Abbondanti provviste per i prossimi mesi.**
- **Strumenti musicali per poter partecipare al corso musicale: 6 chitarre e 4 violini.**

Le ragazze dalla casa dell'Orfanotrofio vi ringraziano di cuore della vostra generosità grazie alla quale è stato garantito il cibo quotidiano per la partecipazione gioiosa al corso musicale di chitarra e violino che si tiene nel tempo libero a causa del Covid. Purtroppo anche in Myanmar si sta diffondendo velocemente la malattia del Covid e le scuole sono chiuse già da giugno 2020. E' importante quindi tenere impegnate le ragazze con qualche attività positiva, come il corso musicale, realizzato grazie alla vostra generosità. Siamo molto grate al Parroco e ai parrocchiani di Castello per questo dono di solidarietà. Le ragazze hanno avuto la grazia di sentire il vostro amore e la vostra vicinanza e per questo vi ringraziamo di cuore tutti insieme. Vi assicuriamo il ricordo nelle nostre preghiere, chiedendo per voi ogni bene.
Con gratitudine



*Le suore
Saveriane
di Myanmar*



CARISSIMI AMICI DI CASTELLO

don Egidio

Carissimi amici di Castello,

mi è stato chiesto in questi giorni di inviarvi una riflessione, dopo che ci eravamo visti il 13 settembre scorso nella Solenne Festa del S. Crocifisso, invitato dal vostro nuovo parroco per la celebrazione del mio 50° anniversario di sacerdozio. E' stato un momento bello e significativo. Bello perchè mi ha permesso di ringraziare con voi il Signore, per il mio lungo cammino sacerdotale, vissuto al servizio delle tante parrocchie, in cui mi sono prodigato nel ministero sacerdotale. Ma anche significativo, perchè questa esperienza a contatto con le moltissime persone incontrate e conosciute, è stata per me l'occasione stupenda di crescere in umanità e di comprendere ancora meglio il valore della vostra amicizia e dell'affetto, come il Signore ha sempre manifestato, per ogni persona nel suo annuncio evangelico. Nell'occasione della Festa del Crocifisso avrei voluto incontrare con più serenità le tante persone con cui ho vissuto per 11 anni il mio impegno pastorale come vostro parroco di Castello. Ma sappiamo che quello era un periodo difficile e lo stiamo ancora vivendo, un lungo periodo segnato da tante restrizioni a motivo della pandemia. Prendo comunque volentieri questo invito, per raggiungervi nelle vostre case, per raccontarvi qualcosa di me ed anche per porgervi gli auguri, per un rinnovato e sereno santo Natale. Ora mi trovo a casa mia a Valmadrera, posto più bello del mondo, circondato da laghi e monti, immerso nel verde della natura e baciato dal sole, quando c'è. Sono ritornato in questa mia parrocchia di Valmadrera, perchè ho ormai terminato il mio impegno pastorale, iniziato nell'anno 1970, quando sono diventato sacerdote; ho svolto la mia missione pastorale in diverse parrocchie di Milano e da ultimo presso di voi nella vostra Castello. All'inizio dello scorso anno, compiuti i 75 anni, ho rassegnato le mie dimissioni da parroco nelle mani del Vescovo Mons. Delpini Mario, nel rispetto della regola canonica. L'arcivescovo mi ha risposto, affidandomi l'impegno di "residente nella parrocchia di Valmadrera con incarichi pastorali". Il mio sacerdozio, come ben sapete, ha avuto il suo inizio in un evento straordinario, quando il Papa Paolo VI, per celebrare in modo solenne il suo 50° di sacerdozio, ha chiamato a Roma tanti diaconi del mondo, uno per diocesi, che in quell'anno sarebbero stati ordinati sacerdoti. Per un caso fortuito e non certo per meriti particolari, per la diocesi di Milano sono



stato inviato proprio io. E' stata una celebrazione memorabile in cui 278 diaconi, di diversi continenti di tutta la chiesa universale, si sono ritrovati attorno al Papa, che ha conferito a questi giovani l'ordinazione sacerdotale. Dopo l'ordinazione ho iniziato il mio cammino come coadiutore nella parrocchia dei SS. Nereo ed Achilleo a Milano sud, dove sono rimasto per tre anni. In seguito dal 1973 al 1998 ho ricoperto l'incarico di coadiutore per molti anni nella parrocchia B. V. Assunta in Bruzzano (quartiere della periferia nord di Milano). Anni stupendi per l'attività pastorale, ma anche problematici per le situazioni sociali, che quella parrocchia ha saputo trasformare in iniziative di vicinanza e di coinvolgimento a favore dei più deboli, con la nascita di una fondazione di volontariato, che ancora oggi aggrega ed affronta le problematiche del territorio. Dal 1998 al 2008 sono stato nominato parroco nella parrocchia di S. Michele Arcangelo sempre a Milano sul viale Monza. Anche questa realtà, meno problematica da un punto di vista sociale, mi ha coinvolto molto nella vita pastorale e nella vicinanza alle persone.

Infine il Vescovo mi ha suggerito di terminare (2008 - 2019) il mio impegno pastorale come parroco nella vostra amata parrocchia di Castello, dove sono nato il 6 gennaio 1944. E così è stato. Ora sono a Valmadrera, senza quelle responsabilità che spettano solamente ai parroci, ma a disposizione per tutte le attività pastorali. Qualcuno a volte mi chiede, quali sono i miei progetti: nessuno in particolare, se non quello di sostenere gli altri sacerdoti, collaborare con loro per quanto mi è dato e pregare il Signore, perchè anche la Comunità di Valmadrera risplenda sempre di più per la fede nel Signore Gesù, nell'amore del Padre e nella devozione a Maria, Madonna di S. Martino, madre di tutti noi, che questa parrocchia venera con tanta devozione nel santuario a lei dedicato. Gli 11 anni vissuti in mezzo a voi sono stati anni vivaci, in un clima di grande collaborazione e di frutti spirituali. Clima affettuoso e sereno, ravvivato da tanti momenti spirituali e non solo, che hanno consolidato la fede, la carità vicendevole e la stima reciproca. Ricordo il carissimo don Paolo, a cui ho voluto bene, che nel giorno della Festa dell'Immacolata farà il suo ingresso ufficiale come parroco a Valgrehentino e don Mario Proserpio, mio collaboratore e sempre consigliere. Non posso dimenticare le suore, le maestre della scuola materna e tutti i bambini con le loro famiglie, che danno un tocco di giovinezza alla nostra parrocchia. Penso anche a tutti i volontari del Palladium sempre presenti, competenti e disponibili nel dare il meglio per questa preziosa attività culturale.

Che dire poi delle attività oratoriane, il bel gruppo dei chierichetti, le iniziative spirituali, gli incontri con le famiglie, il Consiglio pastorale, la Voce di Castello, la società sportiva Zanetti con l'impegno di tanti adulti in mezzo ai ragazzi e tante tante altre iniziative e attività che non sto ora a richiamare, perchè da voi tutti conosciute. Infine non mi resta che ringraziare il Signore per il dono del sacerdozio che, molto umilmente ho cercato di vivere come servizio alle persone e nell'annuncio del suo amore e del suo regno. Alla Madonna del Santuario di S. Martino in Valmadrera che da secoli accoglie le





VITA IN
PARROCCHIA



preghiere di molte persone a lei devote, affido anche tutte le famiglie della vostra parrocchia, perchè le benedica e le accompagni verso l'incontro con il suo figlio Gesù. Fermiamoci in contemplazione e meditazione davanti alla Madonna col bambino Gesù. Contemplare quell'affresco, significa fermarsi in preghiera, lasciarsi affascinare dal volto di Maria, che con una tenerezza squisita sorregge il bambino Gesù. Chiamerei la Madonna di questo affresco con il nome della tenerezza, che ci fa pensare anche all'altro titolo dato a Maria "madre della Chiesa". Nella Chiesa infatti ci siamo tutti e tutti quanti ci affidiamo a Lei, la madre della tenerezza, che è l'espressione massima dell'amore. Possiamo anche noi davanti all'immagine della Madonna di San Martino dire: "Oh Maria, madre della tenerezza, dacci la grazia non solo di dire e di sapere che cosa sia la tenerezza, ma di viverla con gli altri, nelle nostre famiglie, con i nostri giovani, i bambini e gli anziani. Sciogli i cuori induriti, piega e rendi semplice il nostro spirito ed il nostro cuore".

Molti sono i messaggi che in questi giorni attraversano i canali virtuali e che inneggiano a tempi nuovi e sereni.

È quello che tutti sogniamo.

Con tanti auguri di vita serena e di buon Natale e a ben vederci.

NELLE TUE MANI È LA MIA VITA

don Paolo





Questo è il motto scelto per l'ordinazione sacerdotale (2010). E dopo 10 anni devo dire che la mia vita è sempre più saldamente nelle mani del Signore e sotto lo sguardo bello e dolce di Maria. Raccontare questi anni non sarebbe davvero facile... nè ho intenzione di farlo (tranquilli!!!). posso solo dire che sono stati anni di "grazia del Signore"... gioie immense e indescrivibili... esperienze a tutto campo.

Nulla rinnego di quanto ho provato a fare finora... tutto rifarei! Oggi, a distanza di 10 anni, devo dire che ho sempre mantenuto una grande gioia nel cuore.

E' passato un decennio e pure sembra ieri... anni belli... anni di cambiamenti, di volti, di storie, di attese... anni di persone che hanno lasciato un segno nella mia vita e che adesso da lì dove sono continuano a guidarmi, con la loro cordialità e la loro preghiera efficace! Non so fare un bilancio... Tante volte, alla fine delle mie giornate arrivo stanco, ma felice di aver lavorato per il bene delle anime. So bene, che se qualcosa di buono riesco a fare... è Lui a farla in me. Io non ho che offrirgli la mia fragilità!

Spesso in questi anni mi son fermato nel silenzio della mia casa a contemplare il mistero del Suo amore e della Sua presenza nella mia vita... per ritrovarmi con stupore, davanti alla verità sulla mia esistenza ...la verità della mia vocazione! Nulla mi appartiene... nulla mi è dovuto. Tutto è dono... tutto è grazia... tanta grazia che è molto più dell'attesa ricompensa dell'operaio. Oggi sento con più forza che il mio premio e la mia benedizione risiedono fin da sempre nell'essere stato chiamato a lavorare nella Sua vigna. La vita che mi ha dato come un miracolo d'amore, fatta di gioie e di tristezze... di attese e di sconfitte... di scoraggiamenti... sono segno e dono che gli appartengo!

Il mirabile dono della vocazione sacerdotale, la Chiesa nella quale sono nato alla fede attraverso il battesimo e quella che mi ha ordinato nel sacerdozio, i fedeli di Castello, del Porto, di Lecco, e ora di Valgrehentino e Villa S. Carlo, il presbitero al quale appartengo, le persone che mi fa incontrare ogni ora, la gioia che attraverso di loro Lui mi dà, la gioia che dà a loro attraverso una mia parola, qualche volta un po' distratta... la stessa fatica di portare con loro la Sua... la loro... la mia croce... insieme, la gioia di spezzare con loro il pane eucaristico... Tutto questo ho ricevuto da Dio gratuitamente e gratuitamente provo a condividere con chi ne ha bisogno. Nulla mi sono costruito con le mie mani nella vigna in cui sono solo servo. Tutto appartiene a Dio. L'unica mia vera, grande benedizione è appartenere a Lui!

Ed è per me sorgente di forza interiore sapere che né morte né vita, né spada né carestia, né menzogna né calunnia, né "coronavirus" potranno mai separarmi dal Suo amore. Come per tutti le fatiche non mancano... ma Lui è lì sempre pronto a rialzarmi! Ciò che chiedo al Signore, è di essere sempre illuminato è guidato dal Suo Santo Spirito, che 10 anni fa mi consacrò... di ricevere da Lui la perseveranza nella fede, la forza nelle prove, il perdono dei miei errori, un amore sempre grande alla Chiesa, l'ineffabile passione nel gustare la bellezza della Sua Parola, lo slancio e la premura verso chi è nel bisogno.

Concludo affidandomi ancora una volta a Colei che è la Madre dei Sacerdoti, Maria, che, nel corso di questi anni, non mi ha mai abbandonato. Sempre la invoco come la invoco in questo momento e a Lei ripeto ogni giorno: "TOTUS TUUS EGO SUM MARIA".





UNA STORIA BENEDETTA

don Roberto



Gli anniversari sono occasioni di bilanci.

In questi primi 10 anni di servizio alla Chiesa (di Milano) come sacerdote non mi pare di aver fatto troppi danni.

Ma neppure di aver contribuito molto alla crescita della fede, della speranza e della carità nelle comunità che mi hanno accolto, Monza i primi tre anni e ora Cinisello Balsamo.

Provvidenzialmente il Regno di Dio cresce anche senza di noi.

Nella Parrocchia di cui sono “vicario per la Pastorale Giovanile” (= coadiutore, prete dell’oratorio) ogni anno circa 50 nuove famiglie cominciano il cammino di catechismo dei figli.

Mi pare che nessuna si sia appassionata al Signore, se non quelle che già lo conoscevano e lo frequentavano.

Gruppi di preadolescenti e adolescenti partecipano volentieri alle vacanze estive, alle uscite, alle serate (quando si potevano fare), ma mi pare che nessuno per questo sia stato attratto dal Vangelo.



Tanti fedeli di ogni età frequentano la Messa domenicale, a volte persino apprezzano le omelie o lo stile celebrativo; ma apparentemente la loro vita non diventa né più felice, né più santa (che poi è la stessa cosa).

Lascio a Dio il giudizio sull'operato di questo suo "servo inutile". Io intanto Lo ringrazio, perché le persone che incrocio ogni giorno mi aiutano a conoscere meglio Lui.

I miei giorni sono intensi e vari, gli incarichi e gli incontri sempre inattesi ma gustosi. L'ultima novità: per quanto non sia nelle mie corde, a breve avvieremo un'esperienza di fraternità io e l'altro prete di pastorale giovanile di Cinisello Balsamo, vivendo insieme, con due seminaristi diocesani in formazione. E anche per questa fiducia immeritata ringrazio il Signore e la Chiesa diocesana.

Anche al passato guardo con molta riconoscenza. Forse ero un cristiano persino più credibile e coerente, quando ancora non sapevo e non pensavo che sarei diventato prete (o forse proprio per questo). Per questa storia benedetta ringrazio il Signore, i miei genitori e gli amici di Castello.

E infine, anche se non amo gli anniversari perché comportano dei bilanci e non mi piace essere al centro dell'attenzione, hanno voluto festeggiare mio malgrado, con una celebrazione e tanti simpatici biglietti. Per questo affetto sorprendente ringrazio il Signore e la comunità parrocchiale di s. Martino in Balsamo.





DUE SUORE SPUMEGGIANTI



La ripresa delle attività parrocchiali dopo il lockdown è stata segnata anche da un'assenza importante, quella di suor Dina e suor Mirella. Ci mancherà il loro sorriso che ci accoglieva all'ingresso in oratorio, la loro energia e il loro entusiasmo in ogni attività e anche la loro simpatia. Con loro è capitato di non avere le stesse idee, di discutere ma poi si trovava un accordo e ci si comprendeva: un confronto costruttivo che ci ha aiutato a crescere.

A loro va il nostro ringraziamento per i consigli e la vicinanza insieme all'augurio di continuare ad aiutare tanti giovani con la loro semplicità e la loro testimonianza.

Cecilia



UN ANNO VISSUTO PERICOLOSAMENTE

Per il titolo ci siamo ispirati ad un bel film del 1982, che racconta le vicende vissute da un reporter australiano inviato in Indonesia a raccontare la storia di quel Paese nella seconda metà degli anni 60. Fatte le debite proporzioni, sintetizza bene l'annata vissuta dalla nostra sala della comunità. Il Palladium, come tutti i cinema, aveva dovuto interrompere la sua programmazione il 23 febbraio. La stagione era iniziata in modo positivo: alcuni film proposti e la rassegna del giovedì avevano ottenuto un buon riscontro e la sala continuava ad essere un punto di riferimento e di incontro per molte realtà cittadine (la conferma veniva dalla fittissima agenda seguita, come sempre, da Silvano). Poi le settimane di chiusura totale per fronteggiare la prima ondata del Covid 19. A metà giugno vi era la possibilità di aprire una cauta finestra che non abbiamo usato perché coincideva con la chiusura stagionale estiva che, peraltro, ha consentito a Carlo di procedere alla installazione del nuovo proiettore con lampada a laser. Un aggiornamento tecnologico importante per stare al passo coi tempi.

Ai primi di settembre una complicata e laboriosa riapertura, nel rispetto della normativa anti Covid 19: drastica riduzione della capienza della sala (da 345 si passava a 90/100) e del numero di proiezioni, rispetto delle distanze, obbligo di tenere la mascherina durante la proiezione e di evitare assembramenti, registrazione delle persone presenti, chiusura del bar, igienizzazione della sala dopo ogni proiezione. Nel contempo, grazie all'impegno di Paolo, si riusciva ad avviare la prenotazione/acquisto online dei biglietti, utilizzando la piattaforma Cinebot a suo tempo installata in cassa. Considerati i numeri (oltre 300) degli abbonati, la rassegna del giovedì è stata sospesa. Qualche timido numero (cosa peraltro comune a tutte le sale) iniziava a vedersi e il Palladium proponeva anche dei titoli appena presentati alla Mostra di Venezia, fino alla nuova chiusura totale, imposta dai numeri della seconda ondata della pandemia. Questa, in breve, la sintesi di un'annata difficile, che ci priverà delle settimane natalizie, da sempre proficue e interessanti e che ci ha costretti e ci costringe alla inattività. Che dire? Fare delle previsioni in questo momento è a dir poco impossibile o, come avvenuto in passato, fonte di enormi cantonate. Come tanti seguiamo l'evoluzione della pandemia, pronti a cogliere ogni ragionevole ipotesi di riapertura, nel rispetto della salute degli spettatori e dei volontari del Palladium.

Claudio



VITA IN
PARROCCHIA



IL 2020 DELLA COMPAGNIA DEL DOMANI, TRA FERMATE E (RI)PARTENZE

Giovani



Come è facile immaginarsi, il 2020 della Compagnia del Domani è stato un anno diverso dagli altri: uno dei settori più colpiti dalla crisi del COVID è stato quello delle arti performative dal vivo. Nel nostro caso, poi, avendo come pubblico privilegiato le famiglie e i bambini, questo si è tradotto in uno “stop” immediato di tutte le attività di preparazione per la nuova rassegna di favole, appuntamento ormai fisso di ogni febbraio presso il Palladium.

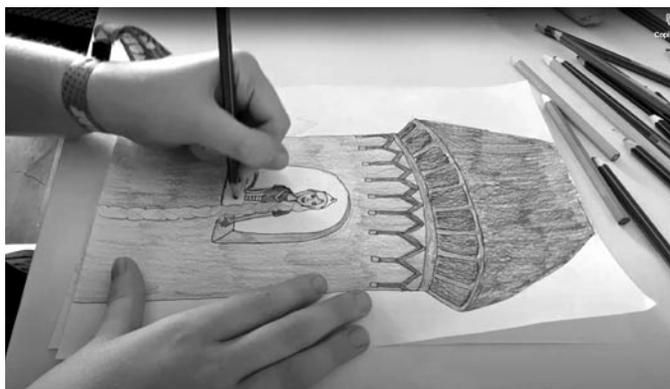
Non sono stati e non sono mesi facili: senza la possibilità di stare sul palcoscenico e vedersi dal vivo, senza l’obiettivo di portare in scena qualcosa c’è il rischio di smarrire la bussola. Fortunatamente, dopo le prime settimane di lockdown, la creatività e la voglia di fare che ci contraddistinguono da sempre hanno messo subito in moto tante iniziative, che ci hanno permesso di tenere compagnia a tante persone in modo mediato ma leggero e divertente, facendo dimenticare per un attimo i bollettini medici e le immagini raccapriccianti che ogni giorno riempivano i nostri schermi. Sfruttando



tutte le potenzialità dei social network a nostra disposizione, abbiamo messo in piedi lungo gli scorsi mesi diverse iniziative online: dirette radiofoniche in forma di varietà, letture di favole, i primi esperimenti su Tik Tok. Tanti modi semplici, belli e senza pretese per dire che “noi ci siamo”. Siamo al fianco delle tante famiglie che ci seguono e alle quali facciamo una promessa: appena tutto questo sarà finito torneremo.

Torneremo per far ridere e sorridere i vostri piccoli. Per portarli in terre lontane, abitate da uomini magici e bestie incantate. Abbiamo tante idee nel cappello e aspettiamo solo di tirarle fuori, per tutti voi!

Ma il 2020 è stato e sarà per la Compagnia del Domani anche l'anno in cui il gruppo è diventato un'Associazione Culturale a tutti gli effetti, dopo 16 anni di attività. Allo scioglimento lo scorso anno di “Castello Solidale” - Associazione della quale facevamo parte dalla sua fondazione -, la scelta su come proseguire non era semplice. Come gruppo dei responsabili, abbiamo voluto dare un segnale forte ai ragazzi che ogni giorno investono il loro tempo per fare teatro in questa Comunità dando una forma legalmente costituita che ci permetterà negli anni a venire prima di tutto di essere più strutturati e riconosciuti anche dallo Stato; in seconda battuta, questo vuole essere il segnale di un impegno e una scommessa che ciascuno di noi “grandi” fa su questo gruppo, che pretende di essere non un gruppo teatrale qualsiasi ma una famiglia con dei valori fondativi cristiani profondi, che sa accogliere, ascoltare e dare impulso alla creatività e alla voglia di mettersi in gioco sopra un palcoscenico o dietro le quinte.



Una favola per bambini viene letta da attori della Compagnia del Domani, intanto una “mano” disegna una parte della storia. È il format “Favoloso Domani”.



CHIESA



FRATELLI TUTTI

Pubblichiamo un articolo di Giuseppe Grampa tratto da “Il Segno” del mese di novembre 2020.

Una Lettera che interpella i cristiani.

L'enciclica che papa Francesco ha scritto a partire dalle convinzioni cristiane che lo animano e lo nutrono è rivolta non solo ai credenti, ma a tutte le persone di buona volontà (n.6). In essa Francesco fa appello alla ragione umana per fondare la fraternità umana, ma ritrova nella fede in Dio che ha creato tutti gli esseri umani uguali nei diritti, nei doveri e nella dignità la radice ultima di tale dignità. E un intero capitolo, il secondo, riconosce in Gesù il fondamento della fraternità umana. Il capitolo è una suggestiva rilettura della pagina del Buon Samaritano. Una pagina che ha forte carica di provocazione.

I Samaritani erano allora piccola popolazione disprezzata, perché «bastarda e infedele». Avevano infatti smarrito la purezza della fede e del sangue del padre Abramo, mescolandosi con altre popolazioni. E proprio in questa minoranza Gesù sceglie figure emblematiche. È Samaritana la donna che, presso il pozzo, riconosce Gesù e lo annuncia alla sua gente, prima “missionaria”. È Samaritano l'unico tra i dieci lebbrosi guariti che torna a ringraziare Gesù, suo guaritore.

Ed è Samaritano questo uomo senza nome e con una pronta disponibilità a farsi prossimo. Uno che non passa dall'altra parte della strada per scansare il malcapitato. Uno che non è solo esempio di solidarietà, ma icona stupenda di Cristo stesso. Davvero singolare questo identificarsi di Gesù proprio con un Samaritano. Questa parabola - che forse allude a un fatto realmente accaduto lungo quella strada - è stupenda rivelazione del volto di Cristo. È



Lui il buon Samaritano che si curva sull'umanità ferita e se ne fa carico per guarirla.

È papa Francesco ci confida: «A volte mi rattrista il fatto che, pur dotata di tali motivazioni, la Chiesa ha avuto bisogno di tanto tempo per condannare con forza la schiavitù e diverse forme di violenza... Ci sono ancora coloro che ritengono di sentirsi incoraggiati o almeno autorizzati dalla loro fede a sostenere varie forme di nazionalismo chiuso e violento, atteggiamenti xenofobi, disprezzo e persino maltrattamenti verso coloro che sono diversi» (n.86). C'è in questa "confessione" la sofferenza per la distanza tra la forza dell'Evangelo affidato alle nostre mani e la nostra fatica ad accoglierlo e a viverlo. Di qui l'appello, anzi la provocazione a «tornare alle nostre fonti per concentrarci sull'essenziale: l'adorazione di Dio e l'amore per il prossimo» (n. 282). Francesco è persuaso che «la violenza non trova base alcuna nelle convinzioni religiose fondamentali, bensì nelle loro deformazioni». Una ultima osservazione. Questa Lettera mi sembra dominata da una urgenza: quella di richiamare con forza grandi temi dell'insegnamento sociale della Chiesa che proprio i credenti non hanno sempre praticato e che rischiamo di dimenticare.

Pace e guerra, pena di morte, armi nucleari, ingiusta distribuzione dei beni della terra e conseguente povertà...Il primo capitolo della Lettera evoca «Le ombre di un mondo chiuso», ombre che offuscano la fraternità universale. A tutti, ma soprattutto ai cristiani, papa Francesco ricorda con questa lettera che nessuna nostra preghiera salirà fino all'Altissimo se non sarà suscitata da uno sguardo di com-passione per i tanti, troppi, che giacciono ai bordi delle nostre strade, malmenati dall'indifferenza di tanti di noi che dimentichiamo il monito di Francesco d'Assisi: «Fratelli, tutti». Lettera rivolta a tutti, uomini e donne «di buona volontà», ma Lettera che ripetutamente interpella i cristiani.





VITA IN
PARROCCHIA



CARA CHIARA, CIAO

*Gli amici di
Chiara*



Chiara, una ragazza solare e gioiosa che amava la vita e che, a causa di un incidente, ci ha lasciato troppo presto.

Pubblichiamo uno dei pensieri che gli amici di Chiara hanno letto per ricordarla.

Cara Chiara,
non avremmo mai pensato di doverti scrivere una lettera di addio, ma in un giorno così triste ti vogliamo ricordare per quella che sei sempre stata per noi: una ragazza che amava viaggiare, sorrideva sempre, contagiava tutti con la sua risata ed era disponibile ogni volta che avevamo bisogno.

Avevi gli occhi azzurri come il limpido mare della tua Grecia, dove il vento scompigliava i tuoi biondi e ricci capelli e timonavi la vela verso il viaggio che è la vita.

Molti di noi ti conoscevano fin da piccolina, ma il nostro legame è diventato speciale nelle estati trascorse in oratorio dove pensavamo solo a divertirci insieme.

Hai sempre avuto una grande personalità, un carattere forte nei momenti di difficoltà, ma anche un'incontenibile follia che ti ha sempre



contraddistinta.

In questi giorni le nostre menti sono sommerse da tutti i momenti passati insieme: dalle corse in campo con le bottiglie piene di acqua gelida che puntualmente ci tiravamo addosso, alle sigarette fumate sulle scalette fuori dall'oratorio; dalle sgridate prese da Roxy a catechismo, al nostro viaggio a Roma; dalle nostre coreografie di High School Musical dove sapevi ogni singola parola, ai pomeriggi al bar del centro mangiando brioche al pistacchio da Luca in piazzetta.

Uno dei ricordi che abbiamo con te sono le tendate a Maggio davanti al fuoco mangiando mashmellow e facendo foto instagrammabili.

L'indimenticabile serata ai Resinelli mangiando carne alla birra e cercando di non grattare la nostra amata Focus.

I nostri video sott'acqua che ci obbligavi a fare sperando di non bagnare il cellulare.

Questi sono solo alcuni dei tanti ricordi che abbiamo con te che sicuramente rimarranno indelebili in ognuno di noi.

Ci proteggerai da lassù dandoci la forza di affrontare la vita.

Noi, con te, in un viaggio senza fine.





UNA COLLABORATRICE PREZIOSA: FERRUCCIA

don Egidio

E' con sentimenti di grande riconoscenza e di affetto che rispondo a chi mi ha invitato a scrivere qualche pensiero a ricordo della mia carissima collaboratrice Ferruccia, che nella parrocchia di Castello mi ha sostenuto non solo collaborando con me, ma anche nel mio impegno pastorale a servizio della amata comunità di Castello. Tutti sappiamo che dopo 11 anni di servizio al mio fianco, Ferruccia ha terminato la sua esistenza il 2 aprile 2020.

Era stata spostata dall'ospedale di Lecco, in cui si trovava già da un po' di tempo, alla struttura dell'Airoldi e Muzzi per continuare alcune cure. Lì è rimasta per un mese, in particolare nel periodo in cui avevano ormai vietato tutte le visite dei parenti a motivo del virus. Così è stato anche per lei, dove ha chiuso gli occhi alla vita terrena proprio nel giorno dell'anniversario della morte di Papa Giovanni Paolo II, il 2 aprile, di cui lei era molto molto devota. Ci ha lasciato nel bel mezzo della pandemia senza avere la possibilità di celebrare per lei dignitosi funerali, come ben meritava.

Inutile dire che gli 11 anni trascorsi con me, sono stati da lei vissuti con fede, con grande amore e con passione, come testimonianza quotidiana della sua grande fede nel Signore Gesù e della sua cordialità e amore per il prossimo.

Senza dubbio molti di voi che avete avuto la possibilità di conoscerla e di incontrarla, avrete potuto apprezzare il suo stile e il suo modo di fare ricco di gentilezza e di delicatezza.

Non era, come ho già scritto in altre occasioni, una santa con l'aureola, ma era una santa della vita ordinaria e quotidiana, che faceva del suo stile di vita una testimonianza del vangelo vissuto.

Le caratteristiche peculiari della sua vita sono tante, ma in particolare vorrei



ricordare innanzitutto la sua fede nel Signore, la sua dedizione alla parrocchia, la sua devozione alla Madonna, la sua generosità verso gli altri e la sua carità verso i bisognosi. Tutte queste virtù forgiavano la sua personalità umana e cristiana; virtù vissute non tanto come dovere sociale e cristiano, ma come espressione di una vita convinta e soprattutto appassionata.

Nel fare tutto ciò che riempiva le sue giornate, c'era una grande passione per il Signore Gesù e per l'uomo nostro prossimo e fratello.

- La prima caratteristica della sua forte personalità era la fede nel Signore. Fede che manifestava nella sua costante preghiera, nella riflessione e nella meditazione della Parola di Dio. Significativo era l'impegno nel portare l'Eucaristia ai suoi malati che conosceva da anni, fin da quando era ministro dell'Eucaristia presso la parrocchia di Rancio. Venuta da me a Castello, non li ha mai abbandonati; con il tempo bello o con la pioggia, in pullman o a piedi la Comunione ai malati era la prima urgenza, a cui non poteva mancare.

- Un altro aspetto della sua vita spirituale era la sua devozione a Maria. Una devozione non saltuaria, ma che era sempre davanti a tutti gli impegni della vita quotidiana, dove, ad esempio, il Rosario veniva sempre prima di tutto. Diversi sono stati i suoi viaggi al santuario della Madonna di Medjugorje, dove attingeva la forza spirituale, per affrontare le fatiche e le sofferenze della sua vita.

- Un'altro aspetto veramente fondamentale del suo cammino di fede era la carità e l'amore per il prossimo. La sua esperienza di aiuto e sostegno al prossimo veniva da lontano; infatti per anni aveva fatto esperienza di volontariato presso i malati terminali, che visitava in continuazione e sosteneva in tutti modi.

Ma la sua vicinanza ai poveri traspariva nel suo modo di accoglierli; molte persone giungevano alla parrocchia e si fermavano a parlare con lei, aprendo il loro cuore e lei con garbo e gentilezza somma non solo li accoglieva ma li ascoltava e li aiutava. Questo aspetto e questa gentilezza del suo modo di fare infondeva serenità e fiducia in tante persone.

Quando rifletto sulla sua personalità e sulla sua grande umanità, mi viene in mente la pagina evangelica del giudizio universale, dove il Signore Gesù alla fine della nostra esistenza terrena, non ci metterà davanti tutti i precetti, le leggi e i comandamenti, ma ci chiederà se noi saremo stati capaci di riconoscere il suo volto nel volto dei nostri fratelli più piccoli e bisognosi e nel volto della gente che nella vita abbiamo incontrato ed amato.

Questa è la cosa più importante, perchè se nella vita non saremo stati capaci di amare, non avremo neppure sperimentato la bellezza dell'insegnamento del Signore Gesù.

A conclusione, preghiamo per lei ma anche per coloro che sono morti in quel periodo.

Preghiamo per Ferruccia che ha amato profondamente il Signore, mettendosi al servizio della nostra comunità, sostenendo i poveri con discrezione e con passione e visitando i malati, perchè il Signore la ricompensi per tutto il bene fatto per il prossimo e le doni la gioia dei santi e la pace nel suo regno.

Con affetto.





LE ANIME DEI GIUSTI SONO NELLA PACE



Vogliamo ricordare **Angela Riva Rusconi** che per tanti anni si è messa a servizio della nostra comunità nella San Vincenzo, con le parole dell'omelia di don Egidio.

“La sua è stata una vita semplice, arricchita da una semplicità naturale, che la portava ad esprimersi anche con parole e frasi che lasciavano trasparire il suo animo sereno. Per lei era naturale coniugare la sua vita di fede con la profonda testimonianza di carità e di prossimità, che traspariva da ogni suo gesto e parola. Abbiamo ascoltato: “Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio e nessun tormento le toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero: ma essi sono nella pace”. Ma chi è la donna giusta? E’ la donna che vive nella fede, è la donna che segue l’insegnamento del Signore e che vive nella rettitudine e nella giustizia. Angela era proprio così. Donna giusta innanzitutto per la sua fede e donna giusta per la caparbità con cui serviva il prossimo.

Devo dire che qui stava proprio la sua caratteristica: la carità e l’attenzione al prossimo bisognoso venivano prima di tutto. Quante volte l’ho vista indaffarata e premurosa in qualsiasi orario e momento per dare risposta ai bisogni degli altri. Angela è stata grande nella fede e nella carità. Grande perchè ha vissuto queste virtù con grande passione, con convinzione e con determinazione.

Si è spesa per gli altri e infatti prima di tutto venivano i bisogni della gente. Mi colpiva sempre il fatto che non teneva conto a volte di certe pretese della gente, ma cercava sempre con delicatezza di dare a tutti una risposta di carità e di fiducia. Ringraziamo il Signore di averci dato Angela e di averla incontrata, conosciuta ed amata”.



ANAGRAFE PARROCCHIALE



BATTESIMI

*Casalone Kone Sara di Aboubacar e Casalone Marta
Tusca Thomas di Radu e Colosimo Maria Grazia
Palermo Nicolò di Mauro e Buttironi Silvia
Mondal Ridom di Ripan e Biswas Sonia
Valsecchi Filippo Mariapio di Andrea e Fumo Concetta
Rusconi Gioele di Antonio e Isacchi Diana
Adamoli Pietro di Daniele e Tagliaferri Federica*



MATRIMONI

Manfredi Emilio e Minischetti Maria



FUNERALI

“Ricordiamo con affetto tutti i parrocchiani che dallo scorso gennaio ad oggi sono tornati alla casa del Padre. Ringraziamo il Signore per averceli donati e li affidiamo alla Sua misericordia”.



S. MESSE FERIALI

da lunedì a venerdì: ore **8.30 - 18.30**

S. MESSE FESTIVE

Sabato: ore **18.30** (vigiliare)

Domenica: ore **8.00 - 10.00 - 11.30 - 18.30**

Domenica 29 dicembre e domenica 5 gennaio S. Messa ore 10.30 (sospesa la Messa delle ore 11.30)

BUONA STAMPA

Sabato: dalle **19.00** alle **19.30**

Domenica: dalle **8.30** alle **12.30**

SEGRETERIA PARROCCHIALE

da lunedì a venerdì: dalle **10.00** alle **12.00**

dalle **16.00** alle **18.00**

SERVIZIO SEGRETARIATO SOCIALE

Per problematiche familiari, assistenza alimentare, richieste di lavoro, patronato sociale

martedì: ore **9.30 - 10.00** e giovedì: ore **14.30 - 15.30**

servizio medico, consulenza giuridica solo su prenotazione

SAN VINCENZO

Mercoledì: ore **9.30 - 10.30** in oratorio

CINETEATRO PALLADIUM

Tel. e Fax **0341.361533** - www.cinemapalladium.com

NUMERI UTILI

Don Mario Fumagalli (Parroco)	Tel. e Fax	0341.364138
Don Mario Proserpio	Tel.	0341.368921
Scuola Materna	Tel. e Fax	0341.369337
Abitazione Suore	Tel.	0341.283724

E-mail: segreteria@parrocchiadicastello.it

Sito internet: www.parrocchiadicastello.it

La redazione

Don Mario Fumagalli, Santo Caruso, Mariolina Mauri, Chiara Pizzi, Matteo Possenti, Umberto Riva, Claudio Santoro.

Si ringraziano tutti coloro che hanno collaborato alla stesura dei testi e alla distribuzione del Giornale della Comunità Parrocchiale.